

RECENSIONI

LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI. *La mia vita*. Memorie inedite a cura di Alessandro Cutolo. Editore Ulrico Hoepli, Milano, 1944, pp. XX-358.

Un'esistenza non comune e un singolare destino ebbe Luca De Samuele Cagnazzi; ai suoi tempi uno degli uomini più noti del Reame di Napoli e stimato negli ambienti scientifici di tutta Italia, fu poi quasi interamente dimenticato fuori della sua provincia e generalmente più citato per sentito dire che per diretta conoscenza delle opere, che non furono poche, né scadenti, anche se presto superate dal progresso degli studi. Di cultura vasta e, almeno per qualche lato, profonda, tra i fondatori della statistica come scienza esatta, botanico, geologo, matematico, archeologo, lavoratore instancabile fino agli ultimi giorni, fu un tipico se pur indiretto prodotto dell'enciclopedismo e dell'illuminismo passato al vaglio, attraverso la scuola napoletana, di uno spirito bonario e, per natura e costume, equilibrato e cauto. Più che ai libri di economia e statistica (alcuni dei quali peraltro meriterebbero ancora che uno studioso di buona volontà vi spigolasse con attenta cura le osservazioni acute e le idee non tutte originali ma lucide e moderne), il suo ricordo è insomma legato alle vicende della sua lunghissima vita. Più o meno direttamente, di buona o di cattiva voglia, a volte con sincera dedizione di se stesso e a volte racchiudendosi in riserve mentali, si trovò a partecipare per circa mezzo secolo — dal 1799 al 1848, tanto per fissare in due anni storicamente gloriosi i termini della sua eccezionale attività — a tutti gli avvenimenti di quell'intenso periodo così carico di destino. Non occorre ricordare, del resto, le tappe della sua fortunosa carriera politica: Cancelliere della Municipalità di Altamura e subito dopo Commissario del Cantone durante la rivoluzione del '99; consigliere fra i più accorti e ascoltati nel campo economico, statistico e finanziario alla Corte di Giuseppe Bonaparte e più ancora di Gioacchino Murat; travolto dalla famosa « epurazione » borbonica dopo il 1820; deputato al Parlamento quando Ferdinando II concesse la costituzione e presidente della Camera nella seduta del 15 maggio '48; infine colpito da mandato di cattura e costretto a riparare in Toscana dopo lo scioglimento della Camera.

Bene ha fatto perciò Alessandro Cutolo a riprendere e dare alla luce, servendosi di una trascrizione che Ottavio Serena di Lapigio fece eseguire del manoscritto originale esistente allora presso gli eredi, le memorie che il Cagnazzi incominciò a scrivere nel 1807 non « per soddisfare il pubblico nè per farne pompa, ma per comunicarle confidenzialmente ai *suoi* amici », e riprese più volte per ritocarle e proseguirle fino alle ultime malcerte righe che sono del 1852, cioè di qualche mese prima della morte. È un volume nitidamente stampato, chiaro, arioso, corredato di brevi ma accurate note, che danno notizia degli uomini e dei fatti citati, e di buone riproduzioni delle figure e dei luoghi di maggior rilievo che ricorrono nel testo. Sarà letto con profitto e

interesse, e bisogna solo dolersi che, stampato a Milano alla fine del '43, non abbia potuto avere la desiderata diffusione, soprattutto nel Mezzogiorno, dove è giunto con gran ritardo.

Ma non si tratta di una specie di *Confessioni di un Italiano* trasferite dal romanzo alla vita vissuta e dalla Repubblica di Venezia al Reame di Napoli, come potrebbe fantasticarsi (a parte naturalmente il valore artistico e le altre ovvie considerazioni) per l'età dello scrittore quando chiuse la sua narrazione e per l'epoca rievocata. In realtà, come del resto egli stesso avverte nel breve proemio, il Cagnazzi non si propose alcun fine non dirò letterario, che non è il caso (« esse saranno scritte — non trascura di avvertire con cautela — collo stile il più negletto, ... anche con errori di ortografia per la negligenza »), ma nemmeno storico o didascalico. Cominciate a buttar giù le prime pagine per dar notizia del tutto personale e quasi intima di se stesso e dell'opera svolta nei diversi uffici pubblici coperti, dopo il '48 le raccomandò e le integrò con lo scopo palese di difendersi nel processo che gli era stato intentato dopo la tragica fine della rivoluzione e che non fu portato a termine per la morte dell'accusato. Non sempre i giudizi sulle persone e sugli eventi vanno accettati come espressione genuina del suo pensiero; e, al fine di una controllata biografia, non si possono non accogliere con estrema prudenza e talora con aperto scetticismo le spiegazioni che dà della sua stessa partecipazione (forzata e contro voglia — tiene a far sapere — quando si trattava di movimenti rivoluzionari e dei Napoleonidi, sincera e convinta quando invece riguardava i Borboni) agli avvenimenti dei quali fu attore più che spettatore.

Se non è agevole trarre da queste memorie (tempestate, d'altra parte, di minuziosi particolari d'indole affatto personale o familiare) un quadro ordinato e fedele della vita napoletana e italiana nella prima metà del secolo scorso, si possono tuttavia rintracciare, chi ben sappia leggere e sceverare il superfluo, molte notizie curiose e utili o anche di sicuro valore storico. La parte in cui il Cagnazzi racconta gli espedienti da lui escogitati e messi in atto, d'accordo col Ministro Zurlo e col pieno consenso di Gioacchino Murat, che si occupava direttamente della faccenda, per eludere, a favore dell'erario e delle popolazioni del Regno, il blocco continentale ordinato da Napoleone contro il commercio inglese, è di uno straordinario interesse e getta una non trascurabile luce sui noti rapporti fra l'impero e la Corte murattiana, anzi fra i due cognati, e sulla figura del Murat stesso, che ci appare in alcuni episodi e nei colloqui, anche segreti, che il Cagnazzi ebbe con lui. Dell'ignoranza di certi Ministri borbonici, pur ammettendo che l'A. non esiti talora a caricare le tinte allo scopo di porre in maggior risalto la propria, d'altronde indiscussa, superiorità intellettuale, sono date prove convincenti. Specialmente il Parisi, nemico personale, ne esce male: di lui si rivela fra l'altro che non conosceva le parole *cereali* e *limitrofi*, e che nello scrivere confondeva la terza persona con la seconda.

Eccovi un originale ritratto dell'Alfieri maturo, conosciuto nel 1801: « Io era già prevenuto di non oppormi a cosa alcuna, e così mi contenni. Egli fu di me soddisfatto e mi permise che lo avessi veduto in seguito. Io riconobbi in lui in quel tempo non l'autore illustre delle *Tragedie* ma del *Misogallo*. Tutt'i suoi discorsi finivano a satirizzare i Francesi e riprovare tutte le loro operazioni e mosse così del Governo come de' particolari, e di coloro che li seguivano. Più volte mi avea interrogato della mia opinione in varj oggetti politici, ed io seppi farli la corte. In qualche cosa che non eravamo di accordo, subito io mi

dichiarava vinto e di aver errato. In certi momenti di declamazione contro i Francesi assumeva dell'espressioni veramente teatrali e tragiche, e bisognava secondarlo. Io fui del parere discorrendo con varj amici che le idee del Sig. Conte Alfieri non erano più quelle che avea nello scrivere le sue opere politiche, e neanche le tragedie, e forse il suo cervello avea sofferto qualche alterazione per gli dispiaceri inopinati ricevuti in Francia ».

Verso i funzionari napoletani con cui non aveva avuto buon sangue e che comunque non apprezzava, il Cagnazzi, solitamente mite, diventava, anche scrivendo dopo molti anni, caustico e pungente. Gli è che aveva della vita un concetto, serio e seppa, in mezzo a gente che badava solo al proprio tornaconto, assumere, ogni volta che le circostanze lo richiesero, le sue brave responsabilità e correre i suoi bravi rischi e stare insomma al passo coi tempi nuovi, anche se poi, poco men che novantenne, cercò di rinnegare o di alterare, per paura del peggio, la parte non indifferente avuta nelle vicende rivoluzionarie e nella storia del suo paese.

COSTANTINO COSTANTINI

NOTIZIARIO

Su *Livio Andronico e la sua traduzione dell'« Odissea » omerica* ha pubblicato un diligente studio Maria Verrusio (Napoli, Arti Grafiche Torella). Attraverso l'attento esame delle fonti, non pare all'autrice che si possa affermare nulla di certo circa l'anno di nascita del *semigraecus* liberto, e il tempo in cui fu condotto prigioniero dalla Puglia a Roma. Come traduttore di Omero, egli rimodella il testo, accordando liberamente il verso latino saturnio con quello greco, adattando allo spirito di Roma lo spirito ellenico, e armonizzando il realismo latino con la plasticità greca.

È stato ritirato dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, dove trovavasi fin dal 1940, il « Libro rosso di Trani », e depositato presso l'Archivio di Stato di Bari. Il prezioso documento era stato inviato nel 1939 alla Mostra d'Oltre Mare, e dopo il repentino scioglimento di essa, venne consegnato, per errore, alla detta Biblioteca, anziché all'Archivio di Stato di Napoli, come avvenne per altri documenti. E fu un bene, poiché, se fosse stato depositato presso l'Archivio di Stato, avrebbe subito la stessa sorte di tanti altri documenti storici, bruciati dai Tedeschi.

Una biografia, polemica, più che « critica », di *Saverio Mercadante* ha pubblicato Biagio Notarnicola (Roma, 1945) nella ricorrenza del terzo cinquantenario della nascita. Nel ritessere difatti le vicende della vita del fecondo maestro altamurano, l'a. combatte contro i critici che ne diminuiscono il valore e giustificano così l'oblio in cui è caduta l'opera sua. La biografia